

QUIRINALE

UN ATTO DI CLEMENZA CHE HA VALORE POLITICO

MASSIMO TEODORI

Il massimo rappresentante di una Chiesa che sa essere caritatevole lo chiedeva da tempo. Ma nella sintonia tra l'uomo di Stato, il laico Carlo Azeglio Ciampi, e il capo della cattolicità, Giovanni Paolo II, c'è qualcosa che, una volta tanto, va al di là del provvedimento di grazia per Ali Agca e permette di guardare oltre le miserie in cui si dibatte la politica d'ogni giorno.

Il giovane turco ha scontato 19 anni di reclusione, ricevendo il perdono dell'uomo che aveva cercato di uccidere e implorando più volte la grazia.

Si dirà che la verità sull'attentato a San Pietro non è venuta fuori e che poco o nulla è stato accertato del(...)

(...) contesto internazionale in cui fu concepita l'eliminazione del Papa che poi avrebbe tanto fatto per liberare la Polonia e gli altri Paesi dell'Est europeo dall'«impero del male». Ma uguale obiezione poteva essere fatta anche per altri terroristi, i quali godono da tempo dei benefici di legge e, come spiega Rosario Priore, il giudice che ha istruito i processi contro Agca, «non si può certo negare la libertà a qualcuno solo perché non ha detto la verità, ciò è contrario al nostro ordinamento».

Ma al di là della vicenda dell'ex Lupo grigio, la grazia concessa ieri da Ciampi riapre il dibattito sulla questione delle carceri. Un Paese civile non può ignorare che il problema dei detenuti è in Italia un nodo irrisolto che ci relega ai più bassi livelli internazionali e le recenti vicende della Sardegna non sono un caso eccezionale, ma la spia di un clima generalizzato. Da tempo sono in corso iniziative istituzionali e di opinione pubblica per l'amnistia e l'indulto che si trascinano stancamente in un Parlamento che anche in questo sembra non riuscire a decidere alcunché. L'atto del capo dello Stato dovrebbe servire da monito anche se una cosa è la grazia che attiene alla decisione del presidente della Repubblica, ed è individuale, e un'altra sono i provvedimenti di amnistia e indulto che hanno bisogno della decisione politica del Parlamento.

Si rifletta comunque su alcune questioni elementari. Le carceri italiane sono straor-

dinariamente affollate e il mantenimento in esse dell'ordine e di una vita minimamente civile è pressoché impossibile. Spesso le stesse carceri diventano un corso di laurea per apprendisti criminali: si entra in cella per un reato minore e vi si esce rafforzati e preparati per compiere reati più gravi. Senza dimenticare che gli inquilini delle patrie galere sono in gran parte «in attesa di giudizio», il che significa che in Italia si dà ormai per acquisito che la pena si sconta *prima* e non *dopo* il giudizio. Si aggiunga che tra i suddetti inquilini molti provengono da fasce sociali basse: tossicodipendenti, extracomunitari ed emarginati, un'umanità che certo contribuisce a creare una microcriminalità preoccupante, ma che non si può affrontare solo con il carcere.

Se tutto ciò è vero, si comprende come il recente appello di Giovanni Paolo II per un atto di clemenza andasse ben oltre il segno della carità cristiana per Ali Agca e investisse anche un indirizzo di politica pubblica che evidentemente non spetta al capo della Chiesa ma che questi può avvertire con più sensibilità degli uomini della politica. Arrivare a un provvedimento che svuoti le carceri senza rimettere in libertà coloro che hanno la propensione a delinquere, è certamente un atto non solo urgente ma anche necessario per il buon funzionamento della nostra stessa convivenza civile.

"IL GIORNALE"

14 GIUGNO 2000

1P